

L'AURORA DI ROMA

Anche stamattina Roma si sveglia.

E io le porto il caffè.

Sono una conducente di linea da tre mesi, turno fisso di mattina con uscita dal deposito alle 5.00.

Ed eccomi, come tutte le mattine accendo il motore di questo bisonte metropolitano...e mentre lo faccio mi piace pensare proprio all'odore del caffè appena fatto, quell'aroma che mi è rimasta addosso uscendo di casa.

Mi piace pensare che ora sarò io a dare la sveglia a questa città, portando con me il ricordo di quel profumo.

La città a quest'ora sembra una signora colta ancora nel sonno, distesa nel suo letto antico, e una sveglia d'altri tempi sul comò che fa un rumore infernale, un reperto degli anni '40 messo accanto ai ninnoli di secoli.

Credo che ormai sia una vecchia signora, stanca, che ripensa e rimpiange con nostalgia e rancore gli anni sfumati della sua *Dolce Vita*, di un dopoguerra difficile ma pieno di sole.

Già, in quegli anni credo proprio fosse una gran bella donna, con i suoi problemi per carità, ma una signora comunque, con quella forza di ricominciare, un fuoco dentro; e con tutta la sua dignità, la dignità di un paio di scarpe nuove decoltées messe sotto ad un vestito liso rimodernato secondo le nuove tendenze da una brava sarta.

E sì che mi sarebbe piaciuto viverla quella città lì, magari con un po' di fortuna mi avrebbe detto meglio, ma anche fargli da autista sarebbe stato diverso, molto più dignitoso, come lo era lei.

Ora, ora è solo una matrona sfiancata e invecchiata, che si trucca troppo per la sua età, che cammina torva sbiascicando parole con quel suo accento inconfondibile...l'accento di Roma.

Tutto è pronto adesso, ma sotto le paline di fermata non c'è ancora nessuno o quasi, e quei pochi che iniziano questo viaggio con me sono silenziosi e chiusi.

Gente che va a lavorare, gente che parte o che semplicemente ha deciso di non ritornare e di perdersi, ognuno stretto addosso al suo sedile; ed io Caronte di questi naufraghi.

L'attimo più bello in assoluto di tutta la giornata giungerà tra poco: quando in mezzo a tutto questo tepore si spengono i lampioni. E' ancora buio, l'alba si farà attendere ancora qualche minuto e la città rimane cieca, completamente priva di luci.

Ha il sapore della fine, e non di inizio mattina...sa di tregua. Una resa. Una città in resa. Un campo di battaglia abbandonato per sfinitimento su cui rimangono spade, scudi mantelli ed elmi dei più valorosi guerrieri.

Non mi stupirei in quell'attimo lì di vedere qualcuno con il frac di tutto punto aspettare la mia corriera suonando un violino e lasciarli salire lui e la sua musica. O aprire le porte e scorgere tra l'oscurità due giovani sposi, un abito bianco candido che si tiene al braccio di un completo scuro cucito su misura, salire dolcemente, senza fretta. O un qualche professore folle che dal fondo del silenzio cominciasse a recitare Dante dal primo sedile, quello accanto al mio.

Pochi versi, per quelli che attendono ancora e che fra poco si uniranno al viaggio...

"Come d'autunno si levano le foglie

l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo

vede a terra tutte le sue spoglie

similmente il mal seme d'Adamo

gittasi in quel lito ad una ad una

per cenni come augel per suo richiamo.

Così sen vanno su per l'onda bruna,

e avanti che sien di là discese,

anche di qua nuova schiera s'aduna"

In quell'attimo lì potrebbe succedere proprio di tutto, e io sorrido da sola, chiusa nell'ombra del posto guida, spingo sull'acceleratore e rido; di me e dei miei pensieri.

Ma è un momento, fra un poco sarà diverso. Tutto svanirà e sarà di nuovo l'inferno davvero, l'inferno di sempre; tutti in strada, tutti a correre.. E' l'inferno degli uomini quando stanno insieme, stretti in così tanti in uno spazio così poco...e manca l'aria. E' di nuovo guerra, senza sangue ma con odio vero, odio di chi sta in trappola dentro e fuori di sé, tutti contro tutti.

E a me piacerebbe poter scendere quando diventa così, semplicemente spegnere il motore e scendere....

.. – Signori, voi fate come volete, io me ne tiro fuori -.....mettendomi a cercare, magari, le tracce di tutte quelle spade e quelle lance che riuscivo a vedere fino ad un'ora prima.

FRANCESCA CAPOGROSSI